

## LA PRESIDENZA DELLA REPUBBLICA

Il bilancio del Colle: scende anche il numero del personale militare e delle forze di polizia «distaccate», da 1086 a 962

«È una prima revisione dei servizi ritenuti strettamente necessari» ha spiegato il segretario generale Donato Marra

# L'«austerità» del Quirinale tagliati anche i Corazzieri

di Vincenzo Vasile / Roma

Il primo taglio, piuttosto drastico, venne maliziosamente attribuito dal *Giornale*, allora diretto da Vittorio Feltri, a Oscar Luigi Scalfaro. Che in visita a Gubbio in un giorno di calura vide cadere come birilli durante il suo discorso, sopraffatti dalla temperatura infernale sviluppata sotto elmi e corazze bruniti, numerosi appartenenti al Reggimento Corazzieri. E il quotidiano più antipatizzante nei confronti di quell'Inquilino del Colle titolò: «Parla Scalfaro, dodici svenuti, cinque all'ospedale». Giorgio Napolitano le forbici le ha impugnate per davvero. Per ragioni di bilancio, e senza mandare nessuno in corsia.

Nell'ultimo anno l'organico del Reggimento è sceso a 267 unità: 30 in meno rispetto all'anno precedente. Sembra poca cosa, ma è un gesto simbolico di austerità che colpisce uno storico tabù: storia che comincia dal 1385, quando Amedeo VIII di Savoia, detto il Conte Rosso, costituì un corpo di arcieri e scudieri addetto alla vigilanza del palazzo reale e della persona del re, alla scorta e ai servizi d'onore.

Militari che sono i progenitori di quei carabinieri a cavallo che con le sciabole sguainate diedero buona prova nella battaglia di Pastrengo, immortalati nelle stampe policrome che vengono esposte da sempre in ogni stazione o comando dei Carabinieri. Sciolti dal giuramento alla monarchia nel cortile d'onore da Umberto II po-

Le altissime guardie diminuiscono di 30 unità. Nel complesso il risparmio è di 3,5 milioni di euro

co prima di partire per Cascais, i Corazzieri nel 1948 ricomparvero con le tenute tradizionali al fianco di Luigi Einaudi, a simboleggiare l'immagine il più possibile solenne di un'istituzione che stava muovendo i primi passi. Un paio di anni dopo l'ironia di un comico dalla vena surreale già li bersagliava: Renato Rascel, che era alto cinquanta centimetri meno della media del la statura richiesta per entrare nel Reggimento, in una rivista musicale, intonava un'antieroina strofetta: «Se ve-

## I numeri

### Preventivo di spese di 240 milioni di euro

Nel 2007 il Quirinale ha speso 240,8 milioni di euro realizzando un risparmio di 800 mila euro rispetto al preventivo. Per il 2008 ha chiesto allo Stato 227,8 milioni, cioè **3,5 in meno** della cifra prevista nel bilancio triennale dello Stato 2007-2009. I Corazzieri sono passati da 297 a 267. L'organico pur restando elevato (945 dipendenti di ruolo, 97 fra comandati e a contratto, 962 addetti alla sicurezza, militari e civili) è dimagrito di 177 unità.



Un'immagine d'archivio del Palazzo del Quirinale a Roma. Foto di Massimo Percossi/Ansa

di un elmo che cammina solo salutato e sollevato dal suolo che sotto, mamma mia, con gran piacere ci troverai tuo figlio corazziere».

I Corazzieri sono in buona compagnia nei tagli predisposti dal Quirinale: la riduzione di organico ha riguardato complessivamente il personale militare e delle forze di polizia «distaccate» che è sceso a 962 persone, con una riduzione di 124 unità (fra queste, per l'appunto, le 30 del Reggimento Corazzieri). Non dovrebbero vedersi più in giro per l'Italia i plebei servizi di scorta che segnavano gli spostamenti del presidente, soprattutto dopo la strage del 11 settembre.

E probabilmente nel prossimo futuro altri tagli seguiranno. Perché, come spiega il Segretario Generale, Donato Marra, in una nota di accompagnamento al bilancio pubblicata ieri, quelli dell'ultimo anno sono stati possibili grazie a quella che è soltanto «una prima revisione dei servizi ritenuti strettamente necessari, compiuta d'intesa con le amministrazioni direttamente responsabili della sicurezza: ministeri dell'Interno, della Difesa, dell'Economia e delle Finanze».

Nel complesso, per l'organico della Presidenza si è risparmiato un milione di stipendi: «Per quanto riguarda le retribuzioni

del personale si ha una diminuzione della spesa di 1 milione di euro (circa lo 0,7 per cento) rispetto al 2007 da 139,7 milioni di euro a 138,7 milioni di euro, pari al 57,32 per cento della spesa complessiva, grazie al blocco del turn-over» e alla entrata a regime di alcune misure approvate a giugno dello scorso anno: tagli agli straordinari e ad alcune indennità.

Ma il Quirinale vuol difendersi anche dalle accuse di chi, per attaccare la «casta» politica e istituzionale, lo paragona ad altre «regge» assai meno costose: Buckingham Palace o l'Eliseo costano una quantità oltremodo inferiore di denaro perché non sono, come il palazzo dei papi e dei re collocato sul Colle più alto di Roma, una specie di enorme museo aperto al pubblico: nel 2007 il Quirinale ha avuto qualcosa come 64 mila visitatori, per lo più studenti. Inoltre il palazzo ospita iniziative del capo dello Stato «aperte» che nel 2007 hanno coinvolto diciannovemila persone. Nel 2007 ha ospitato 5 mostre, alcune di rilevanza internazionale, con ingresso gratuito e oltre 200 mila visitatori. Marra ricorda che, fra l'altro, il Quirinale custodisce «la più grande collezione di arazzi al mondo» e importanti dipinti e arredi di grande valore «che richiedono restauri particolarmente complessi» e onerosi. E in 20 mila l'anno scorso hanno visitato il parco di Castelporziano, curatissimo eco-palmeno del litorale romano. Cose che costano.

Il Colle vuole difendersi dalle accuse d'essere anch'esso «casta»: siamo un museo, non Buckingham Palace

L'INTERVISTA GIUSEPPE LUMIA Il presidente dell'assemblea costituente Pd in Sicilia: il mio partito darà l'esempio, solo donne e uomini che mettano insieme legalità e sviluppo

## «Alle elezioni basta con i candidati sotto inchiesta»

di Sandra Amurri / Roma

L'onorevole Giuseppe Lumia, vicepresidente della Commissione Antimafia e presidente dell'assemblea costituente del Pd in Sicilia partendo dallo sventato attentato al sindaco di Gela Crocetta si rivolge alla politica, alla sua parte politica e dice: «Alle prossime elezioni niente candidati con procedimenti in corso».

**La politica di Crocetta espone a grossi rischi ma paga in termini di consenso**  
«L'attentato a Crocetta dimostra che Cosa Nostra avendo subito colpi senza precedenti nella sua storia ha capito che la strategia dell'inabissamento non ha pagato e ha voglia di riemergere destabilizzando le istituzioni colpendo i suoi rappresentanti. Perché Crocetta? Quando un

sindaco si mette alla guida di una comunità dando priorità alla lotta alla mafia e coniugando sviluppo e crescita sociale-economica dimostra di essere nella direzione giusta».

**Però di Crocetta ce ne vorrebbero cento, mille...**  
«Mi batterò perché sia così. Per questo non solo dobbiamo applicare il codice etico che ci siamo dati ma dobbiamo escludere chi è sotto inchiesta ed ha già subito un primo vaglio



del giudice. Dobbiamo selezionare i gruppi dirigenti a prescindere dal giudizio penale secondo il principio di autorevolezza, di opportunità, di fiducia e di esemplarità. Dobbiamo candidare donne, uomini

**«Crocetta è nel mirino per la sua lotta alla mafia. Quella di Anna Finocchiaro è una candidatura all'altezza della sfida»**

che sappiano rappresentare la domanda nuova che c'è nella società siciliana, cioè coniugare legalità e sviluppo. Basta con chi pensa, an-

che a sinistra, che prima viene lo sviluppo poi la legalità. Il mezzogiorno è naufragato per questo. Un'intera classe dirigente, anche nostra, è naufragata perché ha sottovalutato il rapporto legalità-sviluppo».

**Alle prossime elezioni dunque verranno candidati coloro che sapranno raccogliere e amplificare la domanda che viene dalla società siciliana?**

«In questo momento in Sicilia una parte dello Stato è presente come non mai e intendo forze dell'ordine, magistratura e una parte della società civile che ha fatto scelte senza precedenti come settori di Confindustria, Concommercio e altre organizzazioni produttive, ma nella politica non si è fatto ancora quel necessario salto di qualità. Quindi

la politica deve mettersi in sintonia con quella rottura che sta crescendo nella società, non può esistere un'associazione degli industriali che esclude chi è sotto processo per mafia e una politica che, invece, candida persone imprevedibili. E il mio partito deve dare l'esempio».

**Sul piatto c'è una possibile candidatura alla guida della Regione della senatrice Anna Finocchiaro. Che ne pensa? E Rita Borsellino?**

«Anna Finocchiaro è un'ottima candidatura all'altezza della sfida per la sua autorevolezza ed esperienza. Auspico vivamente e lavorerò per questo che si trovi una convergenza con Rita Borsellino affinché il suo patrimonio, che rappresenta una realtà di cambiamento avanzata in Sicilia, non venga disperso».

**PALERMO**  
Mafia, ritrovato cadavere: forse è il boss Bonanno

Resti semi carbonizzati di un uomo sono stati rinvenuti ieri dalla Polizia a Villagrazia di Ciarini, nei pressi di Palermo. I resti sono stati portati all'Istituto di medicina legale del Policlinico di Palermo per effettuare l'esame del Dna. Nella zona del rinvenimento, secondo il dichiarante, Gaspare Pulizzi, sarebbe stato seppellito Giovanni Bonanno, ritenuto il capomafia del rione San Lorenzo e scomparso il 12 gennaio del 2006. Bonanno, figlio di uno dei killer del capitanato dei carabinieri Emanuele Basile, ucciso a Monreale nel 1980, era uscito nel 2003 dal carcere dove aveva scontato una condanna a 4 anni per associazione mafiosa.

Ancora Moro, le br, la strage di via Fani, la tragedia dei 55 giorni di prigionia, le lettere terribili agli amici di partito e poi quelle strazianti alla moglie «Noretta». E l'Italia sconvolta dalle grandi battute nelle città dei carabinieri, della polizia e dell'esercito mentre, ovunque, corre la sensazione dell'invulnerabilità dei terroristi che anche nei giorni del sequestro Moro, non smettono un solo istante di uccidere, «gambizzare», ricattare. Quell'Italia degli anni di piombo, tra il 1970 e il 1978, fa ancora paura. Ogni mattina non mancano morti e feriti e chi fa cronaca politica in quel periodo, non fa altro che correre, pistola nella cintola come autodifesa, da un quartiere all'altro delle città per raccontare la morte di un poliziotto, di un magistrato, di un politico, di un professore o di qualche ragazzo ventenne dei Nar o delle Br, freddato dagli uomini di una scorta, mentre tentava, armi in pugno, un «attacco al cuore dello Stato». Ed era quasi sempre uno strazio

di Wladimiro Settimelli

scoprire che i brigatisti, per colpire al cuore lo Stato, la Dc o le multinazionali, avevano magari sparato ad un povero brigadiere mentre stava uscendo di casa per accompagnare la moglie operaia in fabbrica. Oppure si correva a vedere che i brigatisti, avevano appena fulminato due giovani poliziotti-sindacalisti con i quali avevano parlato il giorno prima per avere notizie sul costituendo sindacato unitario di polizia: quello della Cgil, Cisl e Uil. È vero quel che hanno detto recentemente tanti congiunti delle vittime del terrorismo: molti di quegli assassini, anche quelli che hanno pagato con il carcere, osano ora dirigere piccole case editrici, scrivere libri e saggi, di-

spensare, in tv, discorsi filosofici sulla vita e sulla morte. Naturalmente dopo aver distrutto vite e famiglie. Ecco: il libro di Giovanni Bianconi («Eseguendo la sentenza», Einaudi, 17 euro) ci riporta a quei giorni terribili e scandisce, momento dopo momento, il sequestro e l'assassinio di Moro, l'uomo che portò nell'area di governo il Pci di Berlinguer e colui che si era battuto a lungo perché l'Italia avesse una «democrazia compiuta» e non tagliasse più fuori una straordinaria e importante parte del Paese che sapeva costruire, fare, andare avanti. Il sequestro e la morte di Aldo Moro, il massacro della scorta «sbaragliata» dagli assassini che dispregarono (co-



me qualcuno scrisse, non dimentichiamolo) «la geometrica potenza di via Fani», furono l'apice dell'azione brigatista contro la democrazia, ma

ne segnarono anche la fine. L'Italia, stanca e umiliata dallo stragismo fascista e dall'eversione brigatista, scese in piazza per dire definitivamente basta. A migliaia, con striscioni e bandiere del Pci, della Dc e degli altri partiti, si radunarono a Roma in via Caetani, via delle Botteghe Oscure, in Piazza del Gesù, quel primo pomeriggio del ritrovamento del corpo di Moro (sono passati trent'anni). C'era chi gridava e insultava, chi piangeva in silenzio, chi, invece, si rinchiodava in casa in preda all'inquietudine. Fu quello, in realtà, il momento in cui le Br furono sconfitte.

Il lavoro di Bianconi, un cronista attento, puntuale e onesto, è di notevolissimo spessore nel ricostruire i fatti, le polemiche all'interno della stessa

Dc e tra i partiti di governo, a proposito della «fermezza» o della trattativa. Ci sono nel libro lettere inedite di Moro, brani dei diari di alcuni uomini politici (Andreotti in primis), parti dei verbali della polizia, dei carabinieri e dei Servizi. Bianconi non ha esitato a tuffarsi anche nelle centinaia di migliaia di pagine dei diversi processi Moro e della Commissione d'inchiesta. Un buon libro, dunque. Tra l'altro, l'autore ha fatto di tutto per evitare di cadere nel tranello della «dietrologia». Bisogna anche aggiungere, però, che fino ad oggi, tutta la verità sul caso Moro non è stata ancora detta. I familiari dello stesso presidente Dc non hanno mai esitato a ripeterlo. I brigatisti arrestati e processati hanno detto tutta la verità? Non lo crede nes-

suno. Qui Bianconi, sempre per evitare la «dietrologia», non ha ricordato tanti fatti accertati. Ne cito solo qualcuno: che ha fatto, a Roma, l'uomo della Cia assunto dall'allora ministro dell'Interno Cossiga? Venne pagato profumatamente, ma per fare cosa? Il famoso falso comunicato delle Br che indicava il lago della Duchessa come «tomba» di Aldo Moro, venne scritto dai Servizi italiani, sotto la direzione del principale collaboratore di Andreotti. A cosa avrebbe dovuto servire? La commissione tecnica e di polizia che si riuniva ogni pomeriggio al Viminale, nei 55 giorni di prigionia del leader Dc, era composta da tutti personaggi iscritti alla P2 di Gelli. La cosa non ebbe mai alcun significato? Le domande fino ad oggi senza risposta, sono ancora tante. Bianconi, per il suo «Eseguendo la sentenza», ha scelto un'altra strada, ma forse doveva fare anche lo sforzo di non attenersi soltanto alle carte ufficiali. È sempre rischioso farlo. Molto rischioso.